



La Segreteria Nazionale

Contributo della FNC UGL Comunicazioni

in occasione della convocazione in collegamento video in merito all' esame
dei disegni di legge n. 1415 e congiunti (cd. Riforma della Rai)

SENATO DELLA REPUBBLICA
8^A COMMISSIONE LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI

Onorevole Presidente

e Onorevoli Senatori,

sottoponiamo alla Vs attenzione alcune brevi osservazioni sul DdL in discussione presso l' VIII Commissione Lavori pubblici, comunicazioni, per come verranno più diffusamente rappresentate in corso audizione.

Il DdL riteniamo si prefigga l'intento di garantire alla Rai la massima indipendenza dalle "ingerenze" della politica, intervenendo sui meccanismi di nomina degli amministratori, la regolazione del funzionamento organizzativo, la trasparenza degli atti nei confronti dei cittadini. Auspica in pari tempo la crescita della qualità e della cultura nella programmazione radiotelevisiva e multimediale, nonché la forte innovazione tecnologica dell'Azienda.

Premessa.

Ferme restando le valutazioni di pertinenza del Legislatore sulle implicazioni derivanti dall'eventuale approvazione del DDL, desideriamo premettere che, a parere nostro e sulla scorta dell'esperienza fra i lavoratori, la Rai resterà patrimonio di tutti gli italiani solo se saprà essere interprete di tutte le diverse e molteplici aree culturali del Paese.

La relazione introduttiva al DDL fa cenno a un "mutamento di mentalità"; noi diciamo che, più di cambiare mentalità, si tratti di avere una prospettiva condivisa, un progetto culturale ampio e identitario di cui la Rai possa essere volano nei confronti dei cittadini: le "ingerenze" della politica sono forse diventate un problema proprio in virtù della perdita progressiva di tutto ciò.



La Segreteria Nazionale

La riforma del 1975 che affidò al Parlamento - in un quadro di ben definita certezza delle risorse assegnate alla Rai - il ruolo di editore attraverso la Commissione di Vigilanza, inaugurò la terza rete, aprì la programmazione a enti, associazioni, confessioni religiose, movimenti, fu la risposta che la politica seppe dare avviando un periodo di grande libertà, qualità e innovazione del Servizio Pubblico della Rai.

Quindi, la valutazione sul rapporto fra "politica" e Azienda meriterebbe di essere forse considerato in una prospettiva più ampia dell'attuale, che la percepisce quasi esclusivamente come indebito clientelismo.

Trascorsi quasi 50 anni la sfida è diventata più complessa e la competizione sui contenuti, vera ricchezza per chi fa comunicazione, sempre più serrata.

Siamo certi che gli Onorevoli Senatori vorranno cogliere in questa premessa degli spunti di riflessione utili nella valutazione del successivo iter del DDL.

Osservazioni di merito

1. Risorse

Il DdL non affronta il tema cruciale della certezza delle risorse per fare fronte agli obblighi della concessione di Servizio Pubblico.

In seguito all'evolversi della situazione generale economica del Paese, con il conseguente calo delle risorse pubblicitarie, all'incertezza per la possibile introduzione dei nuovi limiti di affollamento previsti dal Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi, alle preoccupazioni per l'assegnazione e la modalità di futura riscossione della tassa di scopo, attualmente inserita nella bolletta elettrica, la Rai si va avvicinando alla soglia critica di 2 miliardi di fatturato all'anno, di fatto al limite della sostenibilità dell'impresa.

Riteniamo che il legislatore non possa più ignorare tutto questo.

La proposta di trasferire alla fiscalità generale l'onere della concessione ci pare a questo punto vada seriamente valutata.

Come è noto, lo stesso importo del canone attuale è di gran lunga inferiore a quello dei paesi europei di riferimento, pur in presenza di un servizio complessivamente superiore per quantità e qualità. Il corrispettivo per abitante in Italia è di € 0,25 contro lo 0,58 in Germania, 0,55 in Gran Bretagna, 0,38 in Francia. In Gran Bretagna, la BBC non ha pubblicità ma i cittadini pagano una tassa di ben €185.

La Segreteria Nazionale

2. La nomina del CdA

In questo caso, la proposta in discussione affida all' AGCOM il compito di selezionare "curricula" e procedere per sorteggio alla nomina del CdA, mentre la Commissione Parlamentare di Vigilanza viene abrogata.

Facciamo rilevare che il sorteggio fra candidature ammissibili non ci pare renda pienamente giustizia al principio logico per il quale si possano valutare i candidati migliori e più adatti al ruolo di amministratore entrando nel merito delle competenze specifiche e non sulla base di una semplice "idoneità" alla mansione.

Quanto alla Commissione di Vigilanza, organo parlamentare di rappresentanza, abbiamo qualche dubbio che sia positiva la sua cancellazione. La garanzia democratica garantita dal voto dei cittadini ci pare una condizione che non possa essere eliminata.

3. Il CdA RAI

Condividiamo la proposta di estendere la durata del mandato a 5 anni e auspichiamo che venga rimosso il limite di non rinnovabilità del mandato.

L'attuale durata triennale degli amministratori della Rai ha dimostrato ampiamente di non essere in grado di garantire una concreta prospettiva industriale al gruppo.

Riteniamo invece che nel novero dei consiglieri vada introdotto quello del consigliere eletto dai lavoratori. Alla luce dell'art. 46 Cost., che prevede la partecipazione dei lavoratori alla vita delle aziende, crediamo che, a sostegno dell'attività del consigliere, vada previsto il raccordo con un comitato permanente composto da 1 membro per ciascuna rappresentanza di tutte le categorie e associazioni sindacali firmatarie di contratto.

Il DdL prevede un sostanziale riequilibrio dei poteri rispetto alla situazione attuale fra AD e CdA. L'ipotesi può avere una sua fondatezza, ma va integrata con l'obbligo di predisporre e far approvare dagli amministratori, entro 6 mesi dalla nomina, un piano industriale e un piano editoriale che abbracci l'intero arco di durata del mandato.

4. Il funzionamento della RAI

L'introduzione di un piano per la trasparenza e la comunicazione aziendale nei confronti dei cittadini previsto dal DdL va certamente incontro all'esigenza di rinsaldare il rapporto fra la Rai e gli italiani. Tuttavia, va tenuto in debito conto che la logica di un'azienda



La Segreteria Nazionale

soggetta al regime di libera e sempre più accesa concorrenza mal si concilia con certi vincoli e lentezze procedurali derivate dall'applicazione delle regole di "pubblica evidenza" introdotte ormai da tempo in azienda.

A nostro parere, il controllo sugli atti interni all'azienda, fermo restando il rispetto della legge, deve essere innanzitutto priorità della stessa impresa tramite una vera attribuzione di responsabilità di manager e dipendenti.

La serietà e l'efficienza in un mercato libero si valutano dai risultati in termini di servizi resi prima che sull'esattezza procedurale.

Per questo motivo, ci pare vada rivisto il metro di valutazione per i compensi degli amministratori della Rai, assoggettata alle stesse regole degli enti pubblici in quanto società interamente partecipata dallo Stato.

Il servizio pubblico va liberato dalle "ingerenze" politiche, forse, anche in questo ambito,